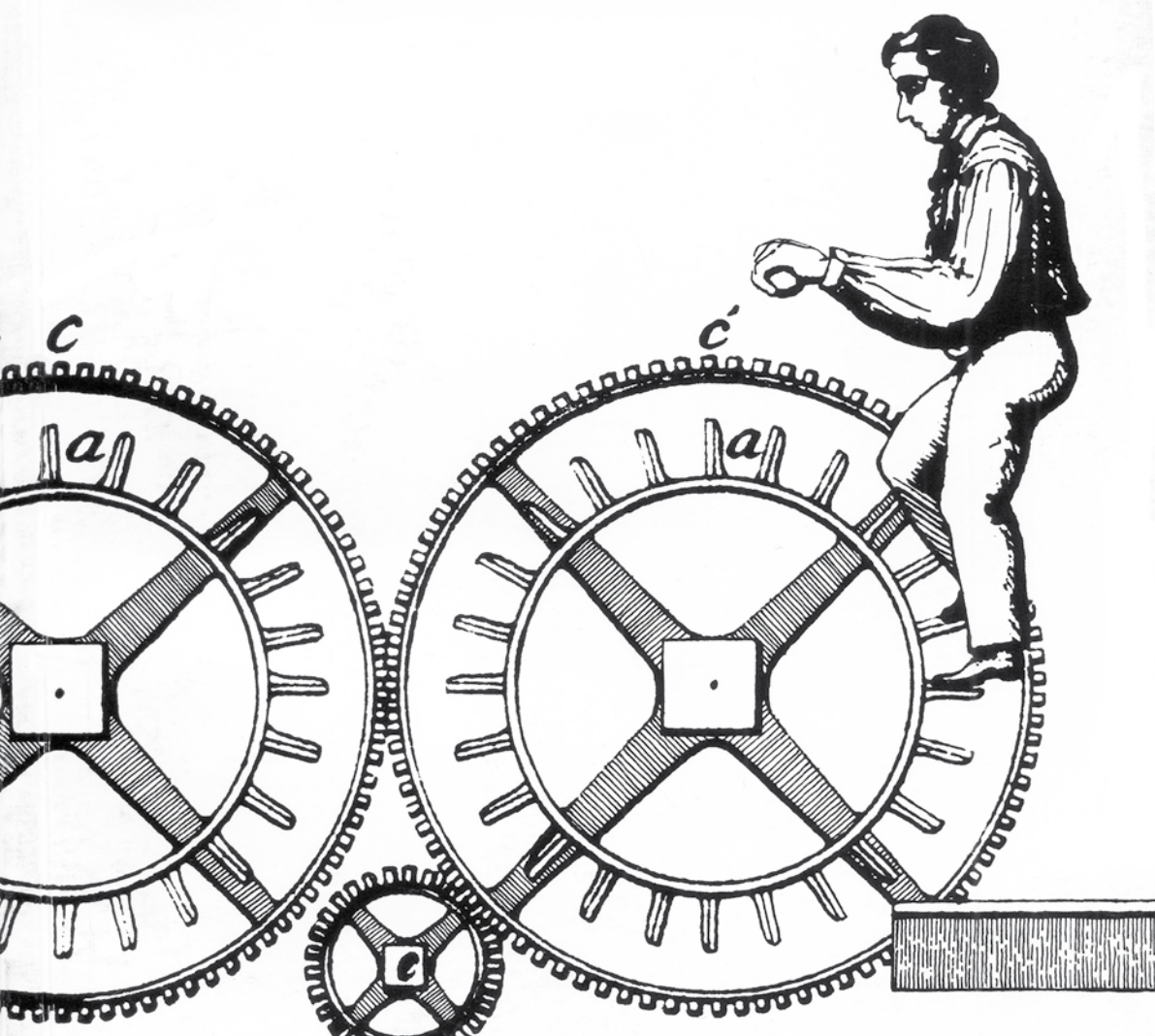


QUADERNO DI



# SKILL

TEORIE ED ESPERIENZE SULLA FORMAZIONE

NUMERO 1  
APRILE 2016

PERIODICO  
DI ENAIP LOMBARDIA

Un modello  
di welfare generativo  
a Quarto Oggiaro

QUADERNO DI

# SKILL

TEORIE ED ESPERIENZE SULLA FORMAZIONE

PERIODICO DI ENAIP LOMBARDIA

Fondazione Enaip Lombardia

Via B. Luini, 5 - 20123 Milano

T. 02 88124402 F. 02 804380

[www.enaiplombardia.it](http://www.enaiplombardia.it)



# SOMMARIO

## Un modello di welfare generativo a Quarto Oggiaro

### EDITORIALE

Periferia e fraternità  
*di Giambattista Armelloni e Antonio Lagrotteria* 4

### CONTESTO

Coesione sociale e welfare locale.  
L'esperienza del Progetto Spazi di relazione  
a Quarto Oggiaro  
*di Giuseppe Longhi* 6

Rilanciare il welfare locale attraverso strumenti  
di promozione sociale  
*di Gianluca Alfano* 10

Nascere e crescere a Quarto Oggiaro,  
tra sfide e opportunità  
*di Laura Anzideo* 13

### FOCUS

Rilevazione del bisogno e bilancio risorse dei cittadini  
*di Elisa Numerati* 16

Le povertà educative  
*di Enrica Bonino* 18

Insieme per il successo formativo  
*di Camilla Bianchi ed Elisa Cancian* 20

Bisogni educativi speciali territoriali (B.E.S.T.)  
*di Silvia Bandini ed Erica Amprino* 22

### PROSPETTIVE

Spazio Agorà, una proposta costruita insieme  
*di Gianluca Alfano* 25

## Periferia e fraternità

di Giambattista Armelloni e Antonio Lagrotteria

*Occorre imparare dagli altri, specialmente dai più piccoli e dai più poveri, per uscire dalla nebbia e comprendere se stessi, gli altri, la società e il mistero dell'uomo.*

*La cattedra dei piccoli e dei poveri (P. Pio Parisi)*

*La storia delle Acli è costellata da moltissime esperienze che, sotto i più svariati aspetti, hanno arricchito i paesi e le città che abitiamo e, nell'insieme, la nostra regione. Le Acli, rispondendo alle esigenze delle persone e delle famiglie, hanno spesso saputo individuare e attuare le risposte più vere perché più in sintonia con la gente, e facendo questo hanno creato rete associativa, dalle modalità più semplici della simpatia e delle fraternità tra le persone a quelle più complesse della mutualità e dell'impresa sociale. Abbiamo, però, ancora molto da fare in tale direzione. È infatti evidente che parlare di riscoperta della nostra identità e di rimando immaginare nuove forme di lettura e intervento nelle diverse situazioni di vulnerabilità suppone un rinnovato slancio per quanto concerne la nostra rete associativa, ed un impegno serio e concreto da parte di tutti noi. Una nuova prospettiva rivoluzionaria, che trova spazio in luoghi inaspettati, luoghi che potremmo definire periferie, intese sia come spazi fisici, che come condizione di una buona parte di umanità.*

*Sono periferia i punti più distanti dal centro, quelle aree delle nostre città su cui la luce è meno intensa e il rumore è più forte, spesso per la densità della popolazione troppo concentrata in contesti abitativi inadeguati, dove mancano servizi e strutture, dove si compiono fatti atroci che i media non fanno altro che esaltare nei loro racconti. La periferia fa paura. In periferia non ci si vuole andare. È degradante e le persone che vivono in periferia sono meno interessanti, meno "avanti" di quelle che vivono in centro. In periferia ci sono i poveri e gli impoveriti, i vulnerabili, tutti gli esclusi da una prospettiva integrativa del mondo.*

*Sono periferia quei luoghi dell'esistenza dove le persone sentono di essere abbandonate e smarrite, dove le condizioni di esclusione e di marginalizzazione della popolazione crescono mentre il mondo invita ad omologarsi e uniformarsi a modelli insostenibili. Ecco che la periferia è lo spazio oltre la frattura, la distanza tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere.*

*Ma è una questione di prospettiva. Riprendendo le parole di Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, «il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità».*

*La chiave per un cambio di prospettiva è la fraternità. Fraternità è la cifra con cui riconoscere e misurare le relazioni. È spazio di condivisione, di unità, non di uniformità. È capacità di ascoltare, interpretare e, con pazienza, provare a dare una risposta. È l'onestà di misurarsi con la realtà e ammettere che non si dispone di tutte le risposte, ma che una soluzione insieme la si può trovare. La fraternità è un fatto rivoluzionario, una trasgressione profonda in questa nostra epoca permeata d'individualismo e autoreferenzialità.*

*Siamo connessi con il mondo, eppure non siamo mai stati così soli. La rete è sfilacciata ed i legami sono fragilissimi, appesantiti da nodi enormi. Ecco allora l'ipotesi su cui abbiamo investito le energie in questi anni di esperienza in periferia: (ri)costruire legami fraterni per (ri)animare la comunità. Le pagine che seguono sono un racconto, una testimonianza delle possibili tante esperienze che hanno aiutato un gruppo di persone e di organizzazioni ad apprendere stili e metodi nuovi per rapportarsi al territorio, per sperimentare e ritrovare il gusto e il senso dell'impegno per l'altro, l'interesse disinteressato per l'altro, la voglia di dare senza attendere qualcosa in cambio, la capacità di distinguere un diritto da un favore.*

*E così ci siamo messi a lavorare, percorrendo un cammino lungo e tortuoso, che ci ha fatto incontrare tante persone e mettere in discussione tante di quelle che ritenevamo delle solide certezze. Ci si è misurati con successi e fallimenti. Non tutto è oro luccicante. Ma c'è un tratto significativo: quello dell'impegno costante nel trasformare l'isolamento in nuova fraternità, le tante solitudini, in una comunità. Quella che segue in queste pagine è una parte della storia dell'esperienza condotta dalle ACLI lombarde a Quarto Oggiaro, quartiere della periferia nord di Milano, noto come una sorta di Bronx della città, oggi laboratorio di esperienze sociali e modello per altre periferie. Un grazie sentito va a tutte le persone che in tutti questi anni, spesso senza fare rumore, hanno lavorato con pazienza e generosità affinché quelle che erano solo delle ipotesi e dei sogni, diventassero realtà.*

**Gli autori:**

**Giambattista Armelloni:** Presidente della Fondazione Enaip Lombardia, Presidente di Acli Lombardia.

**Antonio Lagrotteria:** Segretario generale Acli Lombardia

## Coesione sociale e welfare locale. L'esperienza del Progetto Spazi di relazione a Quarto Oggiaro *di Giuseppe Longhi*

*Spazi di relazione per lo sviluppo locale è un Progetto realizzato a Quarto Oggiaro nel biennio 2007-2008 da parte di un partenariato di oltre trenta soggetti del Terzo settore e del Volontariato (con capofila ACLI Lombardia) in risposta al “Bando per la realizzazione di progetti finalizzati alla promozione di Coesione sociale in quartieri periferici disagiati del Comune di Milano e dell’area metropolitana milanese” promosso da Regione Lombardia.*

L'ampiezza della rete che ha aderito alla proposta è indice dell'esistenza di un'ampia compagine di organismi (in larga parte provenienti dal privato sociale) interessata ai problemi del quartiere e desiderosa di impegnarsi ad affrontarli con un'azione comune (uscendo dall'isolamento o dall'autoreferenzialità). Dice anche della capacità attrattiva del Progetto, di un interesse verso le linee progettuali e l'approccio metodologico proposti, in risposta al bando regionale che chiedeva esplicitamente la messa in campo di una sperimentazione in grado di promuovere processi di coesione sociale territoriale (e non di progettare ed erogare servizi più o meno innovativi) stimolando l'integrazione e le sinergie presenti nel contesto territoriale.

Coordinare organizzazioni diverse per natura, mission, status, cultura, modalità organizzative, metodologie di lavoro, competenze del personale, si è mostrata un'impresa alquanto complicata. In ogni caso è da escludere che già in partenza sussistessero le condizioni culturali e organizzative di una partnership strutturata ed affiatata. In questo senso il Progetto ha rappresentato l'occasione per avviare un processo di costruzione di una rete di welfare locale, a partire da una proposta incentrata sulla progettazione partecipata e dal coinvolgimento di organismi presenti ed attivi nel quartiere, vicini ai bisogni dei cittadini e disposti a collaborare.

Con il passaggio dalla fase di macro-progettazione partecipata alla fase di progettazione operativa, a cavallo tra il primo e il secondo anno, si è generato un diverso posizionamento dei soggetti in ragione del mandato e delle competenze specifiche di ogni organizzazione. Si è così passati da un coinvolgimento “generalista” ad una

partecipazione più mirata con intervento sul territorio. Dai 4 Tavoli di lavoro attivi nel primo anno (Abitare – Prevenzione primaria – Integrazione sociale – Sviluppo sostenibile), si sono generati dei Pacchetti di lavoro con riferimento ad un'area specifica (Supporto alla genitorialità – Tutoring per ragazzi con provvedimenti penali – Sistema integrato di formazione e lavoro – Sostegno alla prossimità dei servizi – Comunicazione – Mediazione relazionale di condominio – Mediazione per soluzione di problemi abitativi – Sostenibilità di iniziative per la coesione sociale). Operativamente si è puntato a qualificare e valorizzare alcuni interventi già presenti o ad attivare nuove iniziative “leggere” da parte di soggetti operanti sul territorio ponendo attenzione a:

- sostenere logiche cooperative (anziché di competizione) e lo sviluppo di competenze condivise tra le organizzazioni e tra gli operatori, finalizzate a rinforzare la prossimità dei servizi, valorizzando la funzione di connessione tra bisogni e servizi svolta dagli organismi intermedi;
- stimolare la combinazione tra lavoro professionale e modalità di lavoro non professionale, sviluppando networks di relazioni locali che consentano di attivare risorse aggiuntive nella logica della sostenibilità.

Senza dubbio il Piano operativo implementato nel secondo anno avrebbe richiesto più tempo per potere essere realizzato appieno. Con il tempo però da una “rete formale” (composta da quanti avevano aderito al progetto) si è passati ad una “rete sostanziale” (composta da un numero inferiore di organismi, ma con livelli di coinvolgimento e di operatività meglio definiti). Significativo da questo punto di vista è stato l'epilogo del Progetto, che ha visto elaborare da parte di alcuni Pacchetti di lavoro degli Accordi di programma per la sostenibilità dell'intervento, sottoscritti da buona parte dei partner che vi avevano lavorato durante la sperimentazione.

Se in generale muoversi in un contesto critico può favorire il coinvolgimento attivo e la partecipazione degli attori pubblici e privati presenti sul territorio, ciò che ha caratterizzato il Progetto è stato l'intento di intervenire in una situazione territoriale complessa, con tutti i caratteri della multi-problematicità urbana, cercando di costruire una strategia d'intervento in grado di “mettere insieme” diverse realtà pubbliche e del privato sociale che da anni agiscono sul territorio di Quarto Oggiaro in vari ambiti (sociale, casa, scuola, sanità, formazione, lavoro ecc.) e che sono interessate ad affrontare le condizioni di disgregazione e frammentazione del tessuto sociale nel quartiere attraverso l'attivazione e la promozione di processi di coesione sociale di dimensione locale. Forte è stata la presenza soprattutto dell'area del privato sociale, in tutte le sue varie sfaccettature (associazionismo, cooperazione sociale, volontariato, oratori e parrocchie, ecc.), mentre minore è stato l'apporto delle strutture

pubbliche. In particolare è stata ampiamente segnalata la necessità di una più incisiva presenza del Comune di Milano, in particolare dell'Area Servizi sociali e dell'Area formazione e politiche del lavoro, e di un potenziamento dei rapporti, pur esistenti, con le istituzioni scolastiche e i servizi socio-sanitari (ASL, Ospedale Sacco).

Un discorso a parte andrebbe fatto per il coinvolgimento del mondo profit (del sistema delle imprese, ma anche delle banche e delle fondazioni). Pensare a un modello di intervento di welfare locale in termini di sviluppo e sostenibilità senza un solido intervento di partner privati o di fondazioni bancarie o con un concorso diretto parziale da parte dei cittadini risulta piuttosto difficile, in quanto non è pensabile che l'intervento pubblico o del privato sociale copra per intero i fabbisogni economici che gli interventi richiedono nel tempo.

Due sono stati gli elementi che hanno maggiormente influenzato il riconoscersi su obiettivi condivisi: l'esistenza di esperienze pregresse di collaborazione tra operatori appartenenti a diverse organizzazioni e il passaggio alla fase operativa di gestione dei Pacchetti di lavoro. Per quanto riguarda la condivisione delle metodologie, essa è stata supportata dal lavoro in comune. I lavori d'equipe sono stati i luoghi e i momenti per la condivisione da parte degli operatori delle metodologie e dei significati conferiti alle azioni. Ricorre, nel giudizio dei partner, l'importanza data ai documenti di modellizzazione, alla standardizzazione dei format, alla socializzazione delle buone prassi, alla diffusione di strumenti e modalità operative comuni, all'uso di un linguaggio comune.

Del resto quando si incontrano nei contesti delle periferie urbane situazioni multiproblematiche ad elevata complessità come è accaduto a Quarto Oggiaro diventa inevitabile, da un lato, tentare di scomporre la complessità della "situazione-problema" circoscrivendone le parti da affrontare e, dall'altro, tentare di approssicare la complessità in termini sistemici riconducendo le parti al tutto. Alcune delle difficoltà incontrate sono state solo in parte riferibili alla scarsa efficacia progettuale, ma sono dipese dalla complessità e multiproblematicità dei temi affrontati. Per questo, nella progettazione operativa del secondo anno si è deciso di riformulare gli obiettivi da perseguire nei diversi Pacchetti di lavoro in termini di interventi realmente perseguibili, al fine di ottenere un esito apprezzabile di miglioramento rispetto alla situazione di partenza. Nella valutazione fatta dai partner di Spazi di relazione, essi, ritengono di non aver inciso a sufficienza sui complessi problemi affrontati, ma di aver posto le condizioni affinché possano essere apportati cambiamenti positivi in alcune parti (sub-problemi).

La miscela composta da un territorio ad alta problematicità, una partnership numerosa e fortemente eterogenea (e di nuova composizione) ed un approccio metodologico di tipo processuale e promozionale richiedeva di avere a disposizione un arco temporale maggiore per poter essere dispiegata in tutte le sue potenzialità. Si valuta



che, partendo da una situazione non già predefinita (vale a dire dove non sono già stati realizzati interventi significativi che si sono sedimentati positivamente nel tempo) e volendo utilizzare un approccio metodologico innovativo di tipo processuale e promozionale come quello contenuto nel bando Coesione sociale, un intervento, per poter essere costruito e realizzato dispiegando tutte le potenzialità, richiede un arco temporale di attuazione non inferiore a cinque anni.

***L'autore***

*Responsabile Dipartimento di produzione e sviluppo di Enaip Lombardia.*

## Rilanciare il welfare locale attraverso strumenti di promozione sociale

di Gianluca Alfano

*Ricostruire legami sociali densi è la priorità dell'oggi. Senza legami, relazioni e connessioni, le comunità non possono esistere così come senza comunità non possono esistere forme di servizio, aggregazione sociale, associazionistica o politica.*

Milano è una città ricca di opportunità, ma al contempo sta vivendo una trasformazione sociale, economica e culturale storica. I processi in atto nelle comunità locali vanno compresi, vissuti e “condizionati” in modo che le forze sociali e i corpi intermedi non si ritrovino, tra qualche anno, a non saper riconoscere il contesto che li circonda smarrendo di conseguenza il senso del loro agire.

Il 53% delle famiglie milanesi sono composte da un unico componente mentre il 12% dei nuclei familiari sono composti da un solo genitore: tale condizione rende questi nuclei particolarmente esposti a fenomeni di vulnerabilità economica e sociale. A Milano, città motore dello sviluppo economico d'Italia, il tasso di occupazione femminile si attesta al 65%. In alcuni quartieri della città si registrano tassi di dispersione scolastica tra i più alti d'Europa e forme diffuse di povertà educative dei minori, dove per povertà educativa si intende la mancanza di opportunità di sviluppo del minore a causa di contesti deprivati dal punto di vista socio-ambientale. Pochi e costosi gli asili nido e difficoltà consistenti nello sviluppo di politiche di supporto alla genitorialità e alla conciliazione famiglia-lavoro, definiscono ulteriormente il quadro dei necessari cambiamenti da intraprendere in relazione alla rilevazione dei nuovi e inediti bisogni. La composizione dei quartieri milanesi ci consegna una realtà complessa dove convivono più di settanta etnie con culture, lingue, abitudini e impieghi diversi. Quartieri molto lontani dalle realtà degli anni Novanta o Sessanta dove la comunità risultava essere maggiormente omogenea per lingua, tipologia di lavoro, tempi di vita e occasioni di incontro utili a sviluppare legami.

L'immagine che ci appare dalla descrizione appena proposta, è quella di una comunità locale frammentata da legami e relazioni meno intense e da una crisi delle tradizionali forme di aggregazione e di risposta sociale. Tutto ciò, se non trattato, può dar spazio e vita a “populismi sociali” capaci di privare la comunità, e i suoi cittadini, di opportunità essenziali. Pertanto ci troviamo di fronte ad una società bloccata, con poche occasioni, in particolare per i

bambini e i ragazzi delle classi più popolari. Il rischio è quello di non avere un tessuto su cui costruire e promuovere socialità, welfare e aggregazione.

Per tutto ciò diventa centrale intraprendere percorsi per la ricostruzione di relazioni sociali dense, generare comunità privilegiando processi socio culturali di ricomposizione e riconnessione, prima di concentrarsi sui servizi. In questa prospettiva il cittadino non è più utente, diventa un attore di promozione sociale corresponsabile rispetto ai “produttori” di welfare (tradizionali e inediti). La corresponsabilità dei cittadini rispetto al vissuto della propria micro-comunità di appartenenza, insieme alla capacità degli attori sociali (pubblici e privati) di concepirsi come manutentori di relazioni, fungono da base nell’interpretazione quotidiana del concetto di welfare locale messo in campo da Spazio Agorà a Quarto Oggiaro.

L’ipotesi di fondo è quella che il territorio e la comunità locale giochino un ruolo determinante ed essenziale nella costruzione del welfare di domani, non più concepito come un servizio di tipo assistenziale ma come una relazione attorno a cui promuovere esperienze conviviali, aggregative, professionali, associative. Welfare di promozione sociale in grado, partendo dalla relazione, di aggregare investimenti e interessi collettivi indirizzandoli alla gestione e risoluzione dei bisogni (educazione, aggregazione, cultura, salute). La scelta intrapresa da Spazio Agorà è legata all’ipotesi che proprio dall’ambito locale possano nascere evoluzioni e nuove visioni del welfare. Questa prospettiva viene avvalorata dalla determinazione con cui viene ricercata la costruzione di reti e connessioni condivise con i diversi attori sociali, istituzioni pubbliche e private, operatori sociali e fruitori dei servizi, tra realtà del non profit e del profit, nella ricerca di connessioni concrete tra il sociale e il sanitario. Si tratta di procedere con una progettualità di medio lungo periodo costantemente aperta alla continua riprogettazione in funzione delle letture e delle rilevazioni acquisite sul territorio. Un approccio di questo tipo riconosce il valore del tentativo e della sperimentazione accettando anche l’eventuale fallimento che sarà utile, successivamente, a ripartire, ritarando obiettivi e metodologie.

I cambiamenti in atto nelle comunità locali, di cui è stato presentato un breve ritratto all’inizio del presente intervento, necessitano di un impegno costante nel rivedere le attività messe in campo superando l’interpretazione del servizio monolitico buono per tutte le stagioni. Anche l’esperienza sociale territoriale, così come l’azienda di medie dimensioni, ha la necessità strategica di investire in ricerca e sviluppo e, quindi, in percorsi conoscitivi della realtà territoriale, dei suoi attori e dei suoi bisogni. Diventa essenziale ridefinire ciclicamente gli oggetti di lavoro allo scopo di darsi nuove ipotesi partendo dai dati raccolti nel contesto e nell’attività quotidiana.

In una realtà che registra un ampliamento delle problematiche sociali (ed è verosimile pensare ad un ulteriore aumento nei prossimi anni) e contestualmente una contrazione delle risorse, il processo di lavoro accolto da Spazio Agorà vuole accettare la complessità, facendola propria e scegliendo così di cimentarsi nella rielaborazione. Viene incentivato, nell'approccio generale e nella metodologia, uno spostamento delle forze dal rapporto individuale operatore/utente e dall'erogazione del servizio (domanda/risposta) verso la capacità di costruire reti e di individuare priorità considerando e legittimando i soggetti in campo (cittadini, operatori, fruitori, soggetti sociali, privati).

Trasmettere sul territorio un'idea meno astratta di bene comune (in questo caso il welfare) può essere funzionale a generare partecipazione, protagonismo sociale, contaminazione e relazioni. Sono questi gli ingredienti fondamentali per il welfare di domani, sempre più radicato sui territori e sempre più condiviso nelle letture e nel generare risposte.

***L'autore***

*Si occupa di formazione e progettazione sociale presso le ACLI Milano e Lombardia. È coordinatore del progetto Spazio Agorà.*

## Nascere e crescere a Quarto Oggiaro, tra sfide e opportunità

di Laura Anzideo

*“Ma questa è come una casa, una casa di quelle belle”: queste sono state le parole che i bambini e i ragazzi di Quarto Oggiaro hanno detto nel momento in cui hanno alzato la serranda, il giorno dell’inaugurazione di uno spazio pensato con e per loro in Piazza Capuana a Milano.*

Case ne hanno, ma trovare uno spazio dove fare i compiti in 36mq dove vivi con mamma e quattro fratelli non è scontato. Una casa bella, perché non sempre alla bellezza questi bambini e ragazzi sono stati abituati: perché i genitori o gli insegnanti, così come le istituzioni, hanno avuto negli ultimi anni altre priorità come la necessità di arrivare a fine mese o portare sicurezza e vivibilità nel quartiere che tanto ha dovuto lavorare negli ultimi anni per riscattarsi dall’essere una periferia famosa alle cronache per criminalità e degrado.

Nascere e crescere a Quarto Oggiaro non è semplice: un posto dove, così come accade in tanti altri posti d’Italia, per diverse variabili storiche, sociali e culturali, si sommano gli effetti di una crisi che colpisce l’economia locale e le famiglie a una mancanza “altra”, come la carenza di spazi dedicati alla famiglia e all’infanzia, di risorse adeguate per le scuole, di centri di aggregazione e servizi per la cittadinanza<sup>1</sup>.

Crescere, imparare e giocare sono di per sé parole che rimandano a sostantivi come leggerezza, diritti e gioie; ma oggi, per una parte dei bambini e dei ragazzi italiani non è così. In Italia oltre 1 milione di bambini e adolescenti vive in povertà assoluta, uno su dieci e più di 8 famiglie su 100 con almeno un minore non riescono ad arrivare a fine mese<sup>2</sup>. Povertà che si traduce in mancanza di opportunità e di futuro per bambini e adolescenti che non hanno la possibilità di comprare libri né testi scolastici per tutto il loro percorso formativo, che non praticano sport e non accedono ad arte e cultura e che spesso percepiscono la città di cui fanno parte come altro da loro stessi, come qualcosa di lontano ed estraneo.

Molte delle famiglie residenti nei pressi di Piazza Capuana, quindi nel quadrilatero centrale di riferimento del quartiere, hanno un

[1] I Punti Luce sono centri ad alta densità educativa che sorgono in contesti privi di servizi all’infanzia come parte dell’intervento di contrasto alla povertà educativa che Save the Children sta realizzando in collaborazione con le realtà territoriali. Ad oggi Save the Children ha aperto 16 Punti Luce in 9 regioni. cfr. <http://www.illuminiamoilfuturo.it/punti-luce>

[2] ISTAT, *La Povertà in Italia*, 2015.

reddito basso e vivono in alloggi popolari: non sono rari i casi in cui la famiglia è monoreddito e, tra i bambini e i ragazzi che frequentano le attività proposte da Spazio Agorà, molti sono nuclei monoparentali.

Da un'indagine condotta dall'Osservatorio del Comune di Milano, Quarto Oggiaro riporta le percentuali più alte di abbandono scolastico prima della terza media e, proprio per i dati concentrati in quest'area, lavorare per il contrasto della dispersione scolastica è una priorità che non ha solo a che fare con il futuro di una singola persona.

Sfide onerose per una delle zone più "giovani" di Milano<sup>3</sup>, con nello stesso tempo presenza importante di persone di origine straniera. Una presenza che fa del quartiere una potenziale ricchezza e un laboratorio di possibile riferimento per la città tutta, ma nello stesso tempo rischia – se non adeguatamente accompagnata – di compromettere ancor di più la possibilità di accesso ai diritti e di futuro per i minori: per questo è importante lavorare fin dalla prima infanzia e in particolare con le mamme, che sul territorio per esempio richiedono corsi di italiano per poter dialogare con insegnanti e pediatri<sup>4</sup>.

Ma accanto ai fattori accennati che mettono a rischio le possibilità di futuro dei minori convivono anche numerosi fattori di protezione, tasselli su cui fare leva per migliorare le condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, come la presenza di molte realtà del terzo settore e di cittadinanza attiva<sup>5</sup> che lavorano da anni sul territorio.

Diventa quindi fondamentale pensare a un intervento integrato e condiviso, in cui mettere in campo misure che riguardino il welfare, la scuola, le politiche urbane, l'ambiente, lo sport, la cultura<sup>6</sup>.

Da tre anni Save the Children Italia lavora presso Spazio Agorà in piazza Capuana in collaborazione con le Acli Lombarde e Milanesi proprio perché vi ha individuato un'area su cui focalizzare più interventi: dall'empowerment delle mamme, al contrasto delle povertà educative, alla messa in campo di azioni per la prevenzione dell'abbandono scolastico. Un'area ad alta intensità educativa<sup>7</sup>, in cui più sforzi sono integrati e armonizzati per innestare un processo di cambiamento a favore dei minori (e non solo).

Ma, sulla base di quanto descritto, è necessario fare un passo ulteriore e pensare alla costruzione di una vera e propria comunità educante: per fare in modo che tutti i minori apprendano, sperimentino e sviluppino le loro capacità è indispensabile puntare, oltre che sul ruolo delle istituzioni, sul coinvolgimento attivo di ciascuno. Partire dalle risorse dei ragazzi stessi e delle famiglie attraverso patti educativi condivisi, che permettano l'assunzione di responsabilità rispetto ai più piccoli.

---

[3] Dal censimento del 2011 tra i Nuclei di Identità Locale considerati, quello con la più alta percentuale di minorenni risulta essere Quarto Oggiaro (16,4%) da Comune di Milano, settore statistica, Focus on Milano 2013-2014.

[4] Presso SpazioAgorà è attivo Spazio-Mamme, intervento di Save the Children attivo anche in altre città italiane per l'empowerment genitoriale e sostegno a bambini in particolare tra gli 0 e i 6 anni di età: finanziato da fondi ex l.285/97 Ass.to Politiche Sociali del Comune di Milano è gestito in collaborazione con Acli e APS Mitades, vede il coinvolgimento di circa 300 mamme, di cui la maggior parte di origine straniera.

[5] VillaAperta è un'associazione di secondo livello costituitasi nel 2008 che vede riunite sul solo territorio di Quarto circa 20 associazioni. La Casa delle Associazioni di zona, con sede a Quarto, riunisce circa 60 associazioni che lavorano sul territorio.

[6] Save the Children, Illuminiamo il futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa, settembre 2015.

[7] Tra gli strumenti di contrasto alla povertà educativa, c'è la proposta di ripensare alcune aree sul modello delle Zones d'éducation prioritaire francesi si basano su principi chiaramente affermati: 1) è principalmente nel quotidiano delle pratiche pedagogiche e educative che si basa la riuscita scolastica degli studenti provenienti da famiglie a rischio di povertà ed esclusione sociale; 2) individuazione e ridefinizione nel tempo delle zone dove si concentra la maggiore difficoltà sociale; 3) il forte sostegno alla formazione dei docenti e al lavoro e alla riflessione in équipe, attraverso la strutturazione di tempi dedicati e meccanismi premiali per i docenti che scelgono di lavorare in queste aree.

Guardare e consolidare le relazioni e promuovere la partecipazione attiva in primo luogo dei bambini e degli adolescenti, delle famiglie, dell'associazionismo, del volontariato, degli attori territoriali, istituzionali, privati e non profit.

Un impegno costante e doveroso, che guarda gli adulti di domani ma anche e soprattutto i bambini di oggi.

***L'autrice***

*Psico-pedagogista di formazione, si occupa per Save the Children di tematiche legate alla tutela e alla promozione del materno infantile a livello nazionale ed è referente per l'organizzazione per quello che riguarda gli interventi milanesi e lombardi dedicati al contrasto della povertà minorile.*

## Rilevazione del bisogno e bilancio risorse dei cittadini

*di Elisa Numerati*

*Lo scenario sociale nel quale Spazio Agorà si colloca, si caratterizza per la sua complessità e continua trasformazione.*

La crisi del sistema del welfare ci spinge a una necessaria riflessione sulle potenzialità di una società nella quale l'intervento pubblico in campo sociale sia capace di mobilitare tutte le risorse di cui la società dispone per risolvere i problemi della popolazione. Da qui il forte richiamo al senso di comunità intesa come sistema relazionale territoriale che può esprimere forme migliori e nuove per la cura e la tutela di tutti. Ne consegue l'altisonante obiettivo di Spazio Agorà di ricostruire legami sociali forti, creando comunità. Per fare ciò è necessario evitare di considerare la comunità come una realtà data, di per sé buona e per questo assoluto rimedio in grado di dare tutte le risposte (Tramma, 2009). È importante tenere conto della complessità del tema ricco di contraddizioni e con queste premesse perseguire l'obiettivo sfidante di ricostruire di legami sociali forti, di ricomporre e connettere, non come compensazione ma come scelta che garantisca relazioni di qualità.

Come si traduce tutto questo in pratiche quotidiane? Innanzitutto nella modalità di accoglienza, nel pensiero riflessivo e nell'approccio educativo più che assistenzialista. Con queste premesse lo sportello di Segretariato Sociale e di Cittadinanza Attiva di Spazio Agorà si propone innanzitutto come punto di riferimento per i cittadini del territorio. Si presenta come spazio accogliente, rassicurante ma che rischia di deludere le aspettative di chi cerca una risposta immediata e la soluzione dei propri problemi da parte esclusiva degli operatori. Un altro pericolo è quello di essere vissuti come inutili non permettendo di effettuare una rilevazione approfondita dei bisogni, soprattutto non espressi, che richiedono un certo grado di relazione.

La modalità prettamente educativa fa sì che ci si ponga al fianco delle persone, accompagnandole nell'elaborazione di un progetto per sé che tenti di tenere conto anche degli altri da sé, credendo fortemente nella circolarità tra individuo e ambiente. Si chiede alle persone di essere cittadini e non utenti e in questa veste corresponsabili delle scelte per sé e attori di promozione sociale.



Il tentativo è quello di creare benessere individuale per arrivare al benessere sociale, dal benessere della persona al benessere della comunità. In particolare il lavoro si concentra prevalentemente su alcune dimensioni del benessere sociale (Keyes, 1998):

- contributo sociale ovvero l'autoconsiderazione del proprio "valore sociale". Il benessere sociale implicherebbe una visione di sé come membro attivo di una comunità, con qualcosa di positivo da offrire al mondo.

- autonomia ovvero capacità di autodeterminazione. Il benessere sociale appare cioè collegato alla capacità di maturare opinioni personali profonde, di resistere alla pressione sociale conformistica e di valutare il proprio operato.

- relazioni positive con gli altri ovvero l'avere relazioni calde e soddisfacenti improntate sulla fiducia reciproca. Provare empatia, affetto e intimità determinerebbe un maggior grado di benessere sociale delle persone.

In quest'ottica le attività di Segretariato Sociale e di Cittadinanza Attiva intesa come la "capacità dei cittadini di organizzarsi in modo multiforme, di mobilitare risorse umane, tecniche e finanziarie, e di agire con modalità e strategie differenziate per tutelare diritti esercitando poteri e responsabilità volti alla cura e allo sviluppo dei beni comuni" (Moro, 1998), sono in stretta connessione. La sfida è quella di trasformare le buone pratiche che nascono dal territorio in politiche sociali, senza ingessarle e burocratizzarle. Un'opportunità è data dal progetto Welfare di tutti, promosso dal Comune di Milano che prevede l'implementazione presso lo Spazio Agorà di uno spazio aperto a tutti i cittadini che sia in grado di ricomporre tutta l'offerta sulla città sul tema dei servizi domiciliari e di promuovere servizi in condivisione che siano in grado, oltre che di ottimizzare le risorse, anche di ricucire parte del tessuto sociale. Il passaggio da una logica assistenzialista a una generativa in cui i cittadini si percepiscano risorsa per sé e per gli altri e in cui ci sia una piena condivisione delle responsabilità è delicato e, crediamo, fortemente di carattere pedagogico. Ha bisogno di tempi lunghi come ogni cambiamento di paradigma richiede di procedere per tentativi ed errori.

---

*Note bibliografiche:*

S. Tramma, *Pedagogia della comunità: criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, 2009.

C. Keyes, *Social well-being*, in "Social psychology quarterly", 1998.

G. Moro, *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, 1998.

**L'autrice**

Laureata in Consulenza Pedagogica e Ricerca Educativa presso l'università di Milano Bicocca, è responsabile dello sportello di Segretariato Sociale e Cittadinanza Attiva di Spazio Agorà.

## Le povertà educative

di Enrica Bonino

*Il 48,4% dei minori tra i 6 e i 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno, il 69,4% non ha visitato un sito archeologico e il 55,2% un museo, il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva. Ora la povertà educativa è entrata nell'agenda di Governo con la Stabilità 2016.*

Stiamo parlando di povertà educativa, di una realtà diffusa eppure che sembra non far troppo rumore perché non ci si accorge... Alcuni giornali l'hanno definita il lato oscuro della povertà. L'approccio multidimensionale alla povertà ci insegna che la dimensione economica da sola non è sufficiente ad inquadrare e contrastare il fenomeno. Esiste una povertà altrettanto insidiosa e spesso sottovalutata, specifica dei minori in quanto la povertà economica è di solito misurata rispetto alle condizioni lavorative o di reddito dei genitori, che Save the Children ha definito come povertà educativa. La povertà educativa è la *privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*.<sup>1</sup>

Significa essere escluso dall'acquisizione delle competenze necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dall'economia della conoscenza, dalla rapidità, dall'innovazione. Allo stesso tempo, per povertà educativa si intende anche la limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo.

Nel rapporto "La Lampada di Aladino" pubblicato nel 2014, Save the Children ha elaborato in via sperimentale un Indice per misurare la Povertà Educativa (IPE), grazie al contributo di un comitato scientifico composto da esperti italiani, tra i quali, Daniela Del Boca, Maurizio Ferrera, Marco Rossi-Doria, Chiara Saraceno, ed il supporto di Enrico Giovannini e Ilaria Madama, oltre che dell'Università di Oxford, ed attraverso una consultazione alla quale hanno partecipato circa 200 ragazzi di età compresa tra i 12 e 18 anni.

La povertà di opportunità educative non si evince soltanto dalle scarse performance degli alunni italiani nel mondo scolastico ma si manifesta negli altri molteplici contesti di vita e di sviluppo dei bambini. In Italia sono molti i bambini e gli adolescenti che non

---

[1] Save the Children, *La lampada di Aladino*, 2014.

hanno la possibilità di crescere attraverso lo sport, il contatto con la bellezza e la cultura. Dopo un lavoro di ricerca e ricognizione dei principali dati attualmente disponibili su scala regionale sono stati selezionati 14 indicatori ritenuti significativi per costruire il primo e sperimentale Indice, tra cui scuole con certificato di agibilità/abitabilità; aule connesse ad internet; dispersione scolastica; bambini che sono andati a teatro; bambini che hanno visitato musei o mostre, etc. Il concetto di povertà educativa è noto anche a livello europeo, se si considera che la stessa raccomandazione della Commissione europea del febbraio del 2013 “Investire nell’infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale”, si articola in pilastri e strategie, tra cui è incluso non solo il “Rafforzare l’influenza del sistema educativo per il contrasto del disagio sociale”, ma anche “Incoraggiare la partecipazione di tutti i minorenni ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali”.

Save the children ha fortemente investito in termini di energie, riflessione, investimenti per poter contrastare la povertà educativa sul territorio italiano e per questo motivo ha aperto i Punti Luce. A Milano un Punto Luce è stato aperto a Quarto Oggiaro intercettando la sensibilità delle Acli.

Il Punto Luce è un centro socio-educativo, aperto ai bambini agli adolescenti e ai loro genitori, coordinato da figure educative e animato da operatori specializzati e volontari. Il centro garantisce ai bambini e agli adolescenti spazi a loro misura dove trovare opportunità di crescita e di sviluppo tramite l’organizzazione di attività educative esclusivamente a titolo gratuito. Esso si contraddistingue per le numerose opportunità di attività e relazioni che offre a coloro che lo frequentano.

A Quarto Oggiaro il Punto Luce intercetta un desiderio di avere degli spazi tranquilli in cui poter studiare e relazionarsi con gli altri, in particolare per gli adolescenti; non esiste infatti in quartiere un doposcuola per la fascia d’età delle scuole superiori. Si tratta di un’opportunità di approfondimento di capacità attraverso laboratori sportivi, didattici, creativi per i bambini e diventa occasione di relazioni, di scoperte di tipo culturale per gli adulti.

Nella settimana tra il 9 e il 16 maggio 2016 il Punto Luce animerà incontri, pomeriggi culturali e ricreativi per richiamare l’attenzione su questo tema e in particolare sul rispetto dei diritti alla crescita e allo sviluppo ad esso connessi.

***L’autrice***

*Religiosa della congregazione delle Ausiliatrici delle anime del Purgatorio, coordinatrice del Punto Luce di Quarto Oggiaro, educatrice e counselor adleriana.*

## Insieme per il successo formativo

di Camilla Bianchi ed Elisa Cancian

*Insegnare esige che si dia corpo alle parole attraverso l'esempio, le parole a cui manca l'esempio valgono poco o nulla. (P. Freire)*

Dal 2011, Save the Children si è impegnata nell'analisi del fenomeno e nella definizione di un intervento efficace nel contrasto della dispersione scolastica, costruito in collaborazione con le scuole. Il programma, denominato "Fuoriclasse", interviene con attività preventive dedicate alla motivazione e all'apprendimento in orario scolastico ed extra, al fine di garantire la piena attuazione del diritto all'educazione/istruzione.

Nello specifico a Quarto Oggiaro, il centro educativo Fuoriclasse è parte attiva di Spazio Agorà, hub polifunzionale delle ACLI, che sperimenta insieme al Comune nuove forme di Welfare. Le attività del centro si sviluppano dal lunedì al venerdì nella fascia pomeridiana nella quale vengono accolti ogni settimana circa 120 ragazzi attraverso il supporto allo studio in piccoli gruppi e i laboratori didattici ed esperienziali. I laboratori didattico-esperienziali sono realizzati a partire dall'idea che sia interessante far sperimentare i contenuti curriculari e far approfondire le conoscenze scolastiche attraverso l'esperienza diretta, prestando attenzione al contesto in cui ha luogo l'apprendimento e al coinvolgimento di tutti i bambini-ragazzi per valorizzare le loro capacità e talenti.

La dispersione scolastica si contrasta insieme, riflettendo e agendo, forti della consapevolezza che per promuovere il successo formativo siamo coinvolti tutti: il minore, il corpo docente, la famiglia, le agenzie educative, il territorio. Il successo formativo si ha nella misura in cui tutti questi attori si percepiscono come protagonisti all'interno di una sola comunità educante.

Gli interventi per contrastare il fallimento educativo non si possono esaurire con azioni sul singolo studente a rischio ma è importante considerare il minore insieme al gruppo in cui è inserito. Al centro educativo si cerca di stimolare il lavoro in un piccolo gruppo, affinché la comunità di pari possa diventare un luogo di appartenenza, di riconoscimento reciproco, di benessere, di risorsa. I pari, i propri compagni di classe, le dinamiche relazionali, di prossimità sono un sostegno reale per tutti e per ciascuno. Riuscire a lavorare per

la promozione di metodologie inclusive e partecipative, che privilegiano il lavoro in gruppo e la conoscenza reciproca, è un aspetto da cui non possiamo prescindere.

Il lavoro con il corpo docente richiede spesso tanto tempo e altrettanta cura. Davanti alle sfide educative e alle fragilità dei singoli casi è fondamentale dedicare spazi e tempi alla riflessione e, a seguire, all'azione congiunta. Risulta quindi centrale il lavoro in équipe, con e tra insegnanti (attraverso una sempre maggior valorizzazione degli organi e degli strumenti scolastici) affinché ciò che noi vediamo al centro possa essere di supporto e di aiuto anche al lavoro a scuola e viceversa. La conoscenza reciproca tra operatori e docenti permette inoltre di potersi confrontare, scambiare metodologie e approfondimenti formativi.

La scuola insieme ai genitori, tutti, a prescindere dal rapporto (positivo o problematico che sia) con l'istituzione ha l'obiettivo sfidante di creare una "comunità educante", che promuova senso di appartenenza e responsabilità nei confronti della scuola e del diritto all'istruzione dei giovani. L'alleanza educativa si crea a partire dall'individuazione di obiettivi comuni, il centro educativo in questo ha una possibilità in più: è una risorsa gratuita per permettere ai ragazzi di andare meglio a scuola e questo ruolo importante i genitori lo riconoscono. Non è semplicemente un ricevere, i genitori ci aiutano nell'organizzazione di alcuni momenti di festa, nella piccola manutenzione e in alcuni casi con i loro punti di vista ci suggeriscono procedure comunicative più snelle per essere maggiormente efficaci e così il ruolo dei genitori cambia, non è più solamente passivo ma diventa cittadino per quel che può, al servizio dello spazio in cui il figlio riceve un supporto nel fare i compiti.

Save the Children insieme alle ACLI offrono sul territorio opportunità educative per i bambini e i ragazzi, insieme alle scuole del territorio per creare sinergie, che diventano un valore aggiunto e non un'invasione di campo. Tutto questo con l'ambizione di opporre al mondo dell'attuale il mondo del possibile.

#### **Le autrici**

**Camilla Bianchi**, si occupa dal 2010 di dispersione scolastica nel territorio di Milano a Quarto Oggiaro. Interessata all'integrazione scolastica dei minori stranieri, dopo la laurea magistrale in Scienze Filosofiche, ha frequentato il master in competenze interculturali, formazione per l'integrazione sociale dell'Università Cattolica di Milano. Collabora con Save the Children dal 2011 come formatrice sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dal 2013 lavora all'interno del progetto "Fuoriclasse" prima come responsabile del centro educativo attualmente come coordinatrice di progetto.

**Elisa Cancian**, lavora dal 2012 alle Acli milanesi all'interno dell'area politiche giovanili. Dal 2016 lavora come educatrice presso il centro educativo Fuoriclasse, progetto di contrasto alla dispersione scolastica di Save the Children in collaborazione con Acli milanesi.

## Bisogni Educativi Speciali Territoriali (B.E.S.T)

di Silvia Baldini e Erica Amprino

*B.E.S.T. è un'azione sperimentale che l'associazione Mitades sta sperimentando presso lo Spazio Agorà a Quarto Oggiaro all'interno del progetto "Welfare di tutti". In linea con gli obiettivi generali di questo grande progetto e tramite la piattaforma territoriale di zona 8, il B.E.S.T. intende aggregare la domanda di sostegno a minori con difficoltà evolutive e sperimentare una nuova modalità di risposta ad essa.*

B.E.S.T. si rivolge a bambini e bambine fino ai 10 anni che presentano difficoltà evolutive dovute ad una situazione di deprivazione socio-culturale e ambientale più che ad una vera e propria patologia. Si tratta molto spesso di bambini che non hanno la possibilità di accedere a percorsi educativi o di socializzazione positiva per situazioni di povertà familiari, sia a livello economico che culturale o sociale, e ai quali risulta sufficiente offrire qualche opportunità per vedere ottimi risultati.

Nel territorio di Quarto Oggiaro le scuole e i servizi ai minori rilevano numerose difficoltà evolutive: nel 2014 circa il 25% degli iscritti alle scuole primarie di zona risulta essere passato dalla Uonpia (Unità Operative di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in particolare il progetto collabora con quella di Via Aldini). Questi bambini, spesso segnalati come "difficili", vengono inviati per una prima valutazione alle Uonpia, ma rimangono poi in lista di attesa o addirittura non riescono mai ad accedere a percorsi terapeutici-psicomotori, logopedici o di altro tipo - garantiti in convenzione con il Sistema Sanitario Nazionale presso le Uonpia, perché non gravi o urgenti.

In Lombardia si stima che "gli utenti seguiti dalle Uonpia in un anno sono circa 95.000, che corrispondono al 6% della popolazione di età compresa tra 0 e 18 anni. Il dato è sicuramente sottostimato, dal momento che prende in considerazione solo il numero delle prese in carico nelle Uonpia, ma non sappiamo quanti ragazzini restino in lista d'attesa [...]. La letteratura scientifica ci dice che circa il 12% della popolazione nella fascia d'età compresa tra 0 e 18 anni soffre di disturbi neuropsichici. In Lombardia, riusciamo a intercettare solo un bambino su due, rispetto a quanti effettivamente avrebbero bisogno"<sup>1</sup>.

---

[1] Articolo del 28 febbraio 2016:  
<http://www.lombardiasociale.it/2016/02/28/neuropsichiatria-riforma-in-corso/>

Il disagio e le difficoltà di questi bambini rimangono una realtà che questi minori e le loro famiglie devono affrontare in maniera quanto più precoce ed integrata. Ci è sembrato perciò importante, all'interno di un progetto che sta procedendo a impostare il "welfare di tutti" come priorità delle scelte e azioni politiche della città di Milano, inserire un intervento rivolto proprio a quei minori che diversamente non accedrebbero ai tradizionali servizi alla persona.

L'intervento precoce sui minori e gli investimenti in tal senso delle politiche sociali, oltre che sanitarie, risultano cruciali: «In un appello ai politici e ai cittadini, abbiamo indicato la salute mentale come una delle priorità fondamentali su cui investire per promuovere una migliore assistenza e favorire un migliore sviluppo dei più piccoli e della salute futura della popolazione. Due sono gli ambiti essenziali su cui investire: da un lato, l'attenta programmazione di interventi di promozione della salute mentale che coinvolgono i contesti scolastici, educativi e sociali, a partire dalle conoscenze che abbiamo oggi dalla ricerca. Dall'altro, l'attivazione di adeguate strategie di prevenzione, diagnosi precoce e intervento all'interno di servizi specialistici del territorio» scrive Paolo Siani, presidente uscente di ACP – Associazione Culturale Pediatri, in un articolo dello scorso ottobre pubblicato sul sito della Società Italiana di Neuropsichiatri dell'Infanzia e dell'Adolescenza<sup>2</sup>.

È in questo senso e con questo spirito che il B.E.S.T. è stato pensato e proposto come intervento sperimentale socio-educativo (non riabilitativo/sanitario tout court) che conservi quell'attenzione ai bisogni "speciali, sociali e territoriali" di questi bambini sin dai loro primissimi anni di vita. Attraverso attività psicomotorie di gruppo, il progetto risponde al bisogno di questi minori attraverso un intervento di gruppo e attività socializzanti e socio-educative con le famiglie<sup>3</sup>.

---

[2] Dal sito della SINPIA - Società Italiana di Neuropsichiatri dell'Infanzia e dell'Adolescenza <http://www.sinpia.eu/atom/allegato/1356.pdf>, articolo del 10 ottobre 2015.

[3] Si stima che in 3 anni di progetto si possano raggiungere circa 200 minori. Da maggio 2015 ad oggi la Uonpia di Via Aldini e alcuni pediatri della zona di Quarto Oggiaro hanno segnalato un totale di 42 bambini, di cui 30 minori, con i loro relativi nuclei familiari, sono coinvolti attivamente nelle azioni di progetto.

La partecipazione della famiglia al progetto B.E.S.T. non è solo auspicata ma parte integrante del lavoro: obiettivo è infatti costruire reti di genitori, famiglie e persone unite da bisogni simili che possano confrontarsi, incontrarsi e rispondere anche con la loro attivazione ai loro stessi bisogni. Come piattaforma territoriale ed interfaccia unitaria di accesso all'offerta, Spazio Agorà svolge una funzione di pooling della domanda, orientando o facendo nascere servizi e opportunità comuni tra i cittadini milanesi. Il welfare a cui si vuole orientare non vuole e non può essere solo un'offerta di servizi gratuiti ed "assistenzialistici", ma deve permettere una risposta flessibile ai bisogni dei cittadini che devono poter partecipare alla spesa del servizio a loro offerto in funzione della loro possibilità di farlo.

B.E.S.T. e l'intero progetto "Welfare di tutti" intendono sperimentare nuove modalità di compartecipazione dei cittadini al servizio, in questo caso socio-educativo di tipo psicomotorio con i bambini e le loro famiglie: si stima che dal 2° anno di sperimentazione delle azioni del B.E.S.T., circa il 10% delle famiglie dei minori segnalati al progetto dalle Uonpia potrebbero in qualche misura partecipare alla spesa del servizio di sostegno a loro offerto. Il costo dell'intervento, già ridotto in quanto rivolto a gruppi di bambini e non svolto individualmente, verrebbe così in parte sostenuto anche dalle famiglie stesse che ne usufruiscono, aspetto che faciliterebbe la sostenibilità dell'intervento nel corso degli anni.

#### **Le autrici**

**Silvia Baldini**, presidente dell'associazione Mitades di promozione sociale. Pedagogista e Neuropsicomotricista dell'età evolutiva, coordina il progetto sperimentale B.E.S.T. (Bisogni Educativi Speciali Territoriali) e le attività dell'associazione in ambito psicomotorio e socio-educativo.

**Erica Amprino**, Neuropsicomotricista dell'età evolutiva. Dal 2010 collabora con l'APS Mitades, occupandosi dei progetti in ambito materno-infantile che l'associazione promuove sul territorio milanese. All'interno dello Spazio Agorà a Quarto Oggiaro, è referente dello Spazio Mamme (di Save the Children) e operatrice del progetto sperimentale B.E.S.T.



## Spazio Agorà, una proposta costruita insieme *di Gianluca Alfano*

*Nel leggere le pagine che precedono la presente conclusione si comprendono gli obiettivi e le ragioni che Spazio Agorà ha promosso attraverso le proprie azioni, qui invece trovano spazio le riflessioni sulle prospettive che il progetto dovrà avere per trasformare ulteriormente la stessa esperienza territoriale.*

Spazio Agorà è figlio di un percorso esperienziale di elaborazione che nasce da lontano e attraversa diverse fasi di mutamento fino ad arrivare alle modalità che nel corso di tale documento sono state presentate. Il lavoro svolto sino a qui, dal progetto “Spazi di relazione per lo sviluppo locale” (2006) allo Spazio Agorà (2016), ha permesso di raccogliere un valore esperienziale importante e un’enorme quantità di dati, quantitativi e qualitativi, utili a promuovere un ulteriore mutamento essenziale e funzionale alla crescita della comunità locale e del benessere dei cittadini che abitano il territorio.

Un primo elemento su cui concentrarsi nella costruzione di un’azione futura riguarda la contrazione dei finanziamenti disponibili per interventi sociali, socio-educativi e socio-sanitari. Questa condizione non implica necessariamente la resa a qualsiasi forma di protezione sociale faticosamente acquisita nel tempo. I sistemi di welfare locale sono chiamati a garantire la tutela dei diritti soggetti, in particolare là dove sono più minacciati. Pertanto siamo chiamati, ognuno nel suo ruolo, amministratori con compiti di governo locale o dirigenti e operatori dei servizi, ma anche e soprattutto come cittadini di una società che si dice civile, ad una responsabilità diffusa impegnata a ricercare modalità che possano far fronte alla diffusione del bisogno.

Un’ipotesi percorribile che in alcuni passaggi della pubblicazione viene proposta riguarda la cooperazione che arriva a definire la cogestione pubblico-privato di reti tra diversi attori sociali, tra istituzioni pubbliche e private, tra produttori di welfare e cittadini. Un elemento chiave per la realizzazione di servizi di welfare efficaci in relazione alle complessità esistenti è la valorizzazione di tutte le risorse disponibili, attraverso la capacità di generare legami e nuove sinergie utili a promuovere risposte. Tale approccio si fonda

necessariamente su conoscenze capillari e su riconoscimenti dei contributi da parte di tutti i soggetti, anche quelli considerati “anormali”, dalla tradizionale rete di welfare locale.

Un secondo elemento di straordinario valore strategico, e ulteriormente da sviluppare, riguarda il linguaggio: l'esigenza di capirsi l'uno con l'altro tra soggetti diversi, ed in alcuni casi molto diversi. In tale senso Spazio Agorà ha accumulato un'importante esperienza oltre che enormi fatiche. Costruire alleanze trasversali e multi-dimensionali nella promozione di risposte al bisogno è un aspetto fondamentale che necessita di un cambio di categorie, oltre che di un cambio nel linguaggio, da parte di tutti gli attori coinvolti.

Rimanendo in una prospettiva legata ad uno sviluppo ulteriore dell'esperienza è fondamentale puntare, nel prossimo futuro, sulla convinzione che un'efficace metodologia di lavoro parte dall'identificazione delle azioni sempre più agganciate a dei dati e a delle letture di contesto profonde ed ampie. La sfida è individuare uno spazio-progetto capace di leggere il contesto (nazionale, regionale, cittadino e di quartiere) riuscendo, dalla lettura dei dati, ad elaborare delle ipotesi con il contributo di tutti i soggetti coinvolti (partner progettuali e operatori). L'approccio così concepito consente un'inversione del processo: partire dal contesto socio-culturale per poi approdare al servizio. Detto con altre parole, un processo di questo tipo, consente di guardare al futuro leggendo la realtà che cambia invece che rimanere fissi con lo sguardo al passato difendendo un servizio che potrebbe essere superato dalla stessa realtà.

Questo tipo di visione, per quanto possa sembrare scontata, necessita di una ridefinizione del ruolo stesso dello spazio/progetto sociale sul territorio e nel contesto del welfare cittadino. Ci immaginiamo quindi uno spazio che sia un luogo di ri-progettazione continua e che sia in grado di lavorare contemporaneamente su più piani:

- Elaborare ipotesi e piste di lavoro partendo dai dati;
- Organizzarsi e mettersi in discussione costantemente, identificandosi non più nelle azioni che si deve svolgere ma piuttosto con il territorio in cui si opera, talvolta ridefinendo la metodologia tradizionale con cui sono stati sviluppati i servizi.

Nel guardare le prospettive future dell'esperienza di Spazio Agorà occorre - con ancora più determinazione e capacità - concentrarsi sullo sviluppo di tre “asset sociali” senza quali sarà difficile costruire un'esperienza reale di welfare locale. Promuovere una maggiore interazione tra metodo e pratica quotidiana attraverso la reciproca contaminazione tra soggetti diversi utile a costruire ipotesi territoriali fruibili. Il gruppo metodologico e formativo a supporto del progetto si dovrà concentrare sul metodo, mentre quello

tecnico quotidianamente impegnato si dovrà sperimentare sull'elaborazione di idee di risposta al bisogno. Valorizzare l'esperienza sin qui acquisita, tanto dagli errori quanto dai successi, consentirà una progettazione più efficace e sempre più attuale. Fondare la propria azione su un riesame e su una riprogettazione continua valorizzando l'enorme "tesoro" costituito dall'esperienza e dai dati raccolti. Un confronto costante tra posizioni diverse. Il confronto tra sensibilità diverse deve rappresentare uno stimolo e una base per lo sviluppo della progettualità.

***L'autore***

*Si occupa di formazione e progettazione sociale presso le ACLI Milano e Lombardia.  
È coordinatore del progetto Spazio Agorà.*

QUADERNO DI

# SKILL

TEORIE ED ESPERIENZE SULLA FORMAZIONE

PERIODICO DI ENAIP LOMBARDIA

Fondazione Enaip Lombardia  
Via B. Luini, 5 - 20123 Milano  
T. 02 88124402 F. 02 804380  
[www.enaiplombardia.it](http://www.enaiplombardia.it)



© Fondazione Enaip Lombardia, 2016